

AL PRINCIPIO DEL 150⁰ ANNIVERSARIO DELL'ISTITUTO COMBONIANO ERA LA CONSACRAZIONE...

Rapporto di reciprocità tra vocazione, consacrazione, e missione nel “piccolo Cenacolo di Apostoli” di san D. Comboni

L'«Istituto delle Missioni per la Nigrizia», fondato da Daniele Comboni il 1^o giugno 1867, comincia la sua esistenza come un gruppo di persone riunite in un “un piccolo Cenacolo di Apostoli” *in virtù della consacrazione missionaria*, da cui scaturisce l'impegno individuale e comunitario fino al martirio per la “rigenerazione della Nigrizia”.

In effetti, nelle Regole del 1871 si può notare come il genere di vita proposto da Comboni ai suoi missionari, anche se non è legato alla forma giuridica della consacrazione religiosa e quindi è “senza voti”, tuttavia è pensato in riferimento al contenuto della consacrazione religiosa, *perché sia una dedizione totale alla causa della rigenerazione della Nigrizia*. A Comboni interessava in modo particolare questo contenuto, perché da sempre nella storia della spiritualità *la consacrazione religiosa* era considerata come *un secondo martirio*.

In questo “piccolo Cenacolo di Apostoli”, Comboni è il primo “consacrato e votato” (cfr. *S 1424*) all'Africa fino alla morte; vive impegnato in un giuramento missionario che era una vera consacrazione, con carattere totalitario, e che ribadisce continuamente nella sua vita: «*Io risponderò con la consacrazione della mia vita intera e di tutte le mie forze e di tutto il mio sangue per la conversione dell'Africa*» (*S 4337*).

Questa donazione totale del Comboni alla causa missionaria riceve il suo intraprendente dinamismo da un rapporto di reciprocità tra vocazione, consacrazione, missione. La sua totale appartenenza a Dio, infatti, si incarna nella sua totale dedizione all'Africa; a sua volta, il coinvolgimento nelle sorti dell'Africa lo spinge sempre più verso un totale abbandono di sé a Dio, dal quale ha ricevuto in dono l'Africa da rigenerare.

Questa reciprocità consacrazione-missione vissuta da Comboni è il fondamento su cui nasce il “piccolo cenacolo di Apostoli”.

In effetti, il Capitolo X delle Regole del 1871 può essere considerato come una condivisione della vita di consacrazione missionaria vissuta da Comboni Fondatore e proposta ai suoi compagni. Per Daniele Comboni la vita del missionario è vita di consacrazione a Dio per “la sua gloria e il bene delle anime”, vissuta tenendo lo sguardo fisso in Gesù Cristo Crocifisso, vivendo fino al martirio gli atteggiamenti del Cuore di Gesù (cf. *RV 3.2*)¹.

La dedizione totale di sé a Dio per la causa missionaria è l'elemento costitutivo del carisma di Comboni, del nascente Istituto e quindi di ogni suo membro. Consacrazione-Missione costituiscono il tessuto della *vita missionaria comboniana*; il rapporto esistente tra Consacrazione e Missione è l'asse attorno a cui ruota la vita del “cenacolo di Apostoli”. Se questo asse si rompe, si diluisce il significato più vero e profondo della consacrazione missionaria comboniana sia nella sua dimensione spirituale sia apostolica.

Un malinteso concetto di consacrazione

Sembra, a volte, che tra noi Comboniani di oggi **circoli un malinteso concetto di consacrazione**; sembra che la consacrazione si trovi in una situazione di penombra, soprattutto perché è legata alla forma giuridica della “vita religiosa”. Allora si sente ribadire che la vita religiosa non era presente all'inizio della nostra storia come missionari, e quindi per noi è qualcosa di laterale in rapporto alla missione, e costituisce un ostacolo all'apostolato. Nasce così la tendenza a vivere separatamente la vita religiosa e la vita missionaria, dando enfasi all'una o all'altra secondo i propri punti di vista. Quando entriamo nel discorso della necessità di tornare alle radici, sorge

¹ Per approfondire questo argomento sono illuminanti i capitoli VIII e IX dello studio di P. A. Baritussio, *Daniele Comboni. Regole del 1871*, Bibliotheca Comboniana 1994, pp. 119-128.

spesso la questione se siamo prima religiosi e poi missionari o viceversa, a quale delle due realtà bisogna dare il primo posto, ecc.

In una sua riflessione pubblicata il 30 luglio 2013 su “comboni.org”, dal titolo **“Cammini di riconciliazione nella nostra storia di Istituto”**, P. Alberto Pelucchi, Vicario Generale, ci poneva una domanda-provocazione: - **“Religiosi” o (solo) missionari; le due cose assieme, oppure...?**, e riassume la questione in questi termini:

«Da quando sono entrato nei Missionari Comboniani è stato uno dei temi e dibattiti più ricorrenti di cui posso fare memoria. Così come innumerevoli sono le ragioni che mi sono state presentate pro e contro l’una o l’altra tesi. Facendo appello alla volontà del Fondatore in una prima istanza, poi riveduta e corretta alla luce di nuove lettere e testimonianze. “Partire dalla missione”, si sente spesso dire. “Sì, però la Regola di Vita parte dalla vita religiosa e solo poi si arriva alla missione”, notano altri. Di quale missione parliamo poi? La missione vissuta in modo molto individualistico o come comunità in cui si condivide tutto? “Tutto ma non tutti i soldi, lasciatemi dire”, specificano altri. “Attenzione allo spirito fratesco da cui Comboni metteva in guardia i suoi”, aggiungono altri, e via dicendo.

Non so se oggi siamo arrivati a una vera sintesi o se la questione è stata semplicemente messa da parte, in stand-by. È un conflitto che ha portato a frutti e richiami buoni, ma che, ho il sospetto, ha anche offerto scusanti a debolezze e fragilità che avevano e hanno a che fare più con la natura umana che con il desiderio di maggiore fedeltà alle chiamate ed esigenze della missione e della vita religiosa».

Questa constatazione **fa eco alla Ratio Missionis** (Settembre 2012). In essa, nel nostro darci da fare per trovare nuovi spazi di missione, ci viene segnalato il fatto che questo nostro sforzo sarà insufficiente, se ci manca il coraggio di includere anche le *“periferie esistenziali”* di casa nostra. Una di queste periferie ce la indica al **n. 3.1.3**, dove rileva che *“se, da una parte, concordiamo sull’importanza di una sana vita spirituale, dall’altra, si denota come la nostra spiritualità sia debole e incerta e ciò comporti delle pesanti conseguenze”*. Tra le varie conseguenze si stigmatizza il fatto che *“si vive una certa schizofrenia tra il fare missione e la nostra dimensione di religiosi consacrati, tra fede e vita”*. Per superare questo ostacolo viene suggerito che *“ogni comboniano si impegni in una lettura feconda della RV”* e *“la comunità faccia una lettura continuata per una riflessione condivisa”*.

Eppure la **Lettera** del Consiglio Generale **per il centenario delle prime professioni religiose, 1887-1987**, dà una risposta esauriente a queste perplessità. Afferma, infatti, che **“la missione postula la consacrazione”**, rifacendosi alla consacrazione nella mente del Comboni, alle origini dell’Istituto Comboniano, alla riflessione dei Documenti Capitolari del **Capitolo Speciale del 1969** sul ritorno alla **“Ispiratio Primigenia”** (DC ’69, pp. 11-12), alla dottrina del Concilio Vat. II e al successivo magistero sulla Vita Consacrata, che sono confluite poi nella Regola di Vita del 1979². Ma sembra che questa lettera ha ottenuto scarso successo...

Può darsi che ciò è avvenuto perché questo disagio non è esclusivo del nostro Istituto, ma proviene dal fatto che per molto tempo nella Chiesa si è considerata la vita di tipo contemplativo o monastico come l’ideale a partire dal quale bisognava comprendere ogni specie di vita religiosa, anche quella di vita attiva: l’essenziale era costituito dall’insieme delle “osservanze” di preghiera, di asceti, di vita comune. Avvenne allora che nelle Congregazioni dedite all’apostolato, l’azione apostolica non fu integrata alla consacrazione nella vita religiosa, ma fu considerata come una specie di aggiunta necessaria certamente, ma più o meno appiccicata, poco amalgamata alla “vera” vita religiosa di osservanze, e dunque capace di esporre il religioso a delle sollecitazioni di ordine diverso e quindi a porsi la domanda se viene prima la vita religiosa o la missione. Si temeva perfino che la vita missionaria potesse far perdere la vocazione religiosa...

Daniele Comboni, come Fondatore non diede spazio a questa ambiguità, fondando la vita dei suoi missionari sulla **consacrazione per la missione, convinto che lo stile di vita doveva essere determinato secondo le esigenze della missione**. Dava così un nesso intrinseco tra la vita

² Lettera per il centenario delle prime professioni religiose, 1887-1987, Consiglio Generale, Roma 26 / 6 / 1987

spirituale dei suoi missionari e il loro apostolato, e ci rispondeva fin da allora che ciò che viene prima è una buona coerenza tra questi due elementi. Ma ciò non impedì che la mentalità dualistica tra consacrazione e missione si infiltrasse tra le fila dei suoi missionari e continuasse poi quando l'Istituto fu trasformato in Congregazione religiosa fino ad oggi....

È naturale che quando ciò avviene e nella misura in cui avviene, nascono disagi a livello individuale e comunitario. Non c'è dubbio che davanti a questa situazione di tensione, per mantenere e approfondire l'identità dell'Istituto Comboniano nei suoi membri e nelle sue strutture, è indispensabile una visione chiara e unitaria della vita missionaria comboniana nelle sue dimensioni esistenziali e nelle sue dinamiche apostoliche.

L'ideale di consacrazione per la missione di D. Comboni

La via per arrivare a questa chiarezza e visione unitaria ce la indica lo stesso Comboni, nel **suo ideale di consacrazione per la missione**. Costatiamo, infatti, che Comboni, nel suo vissuto personale e nell'insieme dei suoi scritti, si rifà in modo diretto al Vangelo e agli Apostoli quali fonti di ispirazione della sua consacrazione per la missione, e si richiama sovente alla storia della Chiesa e in special modo delle missioni, privilegiando l'esemplarità dei santi missionari, come san Francesco Saverio, san Pietro Claver, e anzitutto l'apostolo delle genti san Paolo.

Questa è una indicazione molto interessante, perché ci permette di arrivare alle sorgenti del suo ideale di consacrazione missionaria. In pratica Comboni va a ritroso nella storia della Chiesa e della missione e trova l'ispirazione per la sua consacrazione nella Chiesa degli apostoli, e nello stesso Vangelo, di cui cita spesso i contenuti missionari. Per questo considerava i suoi missionari «*uomini apostolici*» (S 2884), le sue missionarie «*donne del Vangelo*» (S 3553), e insieme gli uni e le altre «*operai evangelici*» (S 1112). La sua consacrazione era quindi fondata sull'origine evangelica della missione e nella *forma di vita di Gesù con gli Apostoli*, ancorata a sua volta a un vivo senso della Chiesa. Inoltre, da una lettera al padre gesuita Boeteman si vede chiaramente come Comboni era in forte sintonia con il contenuto della consacrazione religiosa (S 5984), che da sempre nella storia della spiritualità era indicata come *un secondo martirio*. E quando parla del martirio nella vita del missionario include prima di tutto questo martirio che si vive nella vita quotidiana (S 6382).

Con questo modo di procedere, Comboni in pratica si riallaccia alle origini della vita religiosa, cioè al *Votum religionis*³, che consiste in un unico voto radicale; sappiamo infatti dalla storia che i voti, in quanto tali, sorsero molto tardi (sec. XIII).

Il *Votum religionis* non esprimeva un vincolo d'obbligo, ma l'aspirazione, la volontà di vivere una radicale donazione di sé direttamente a Dio (= consacrazione). Il segnale di questa donazione è dato nel quotidiano della vita, adottando *un peculiare modo di esistenza che manifesta l'amore assoluto verso Dio nel servizio ai membri della Chiesa e l'intero genere umano* (= missione). Si tratta di un voto unico e inglobante, che si esprime in un determinato stile di vita che radicalizza l'esperienza cristiana comune a tutti i battezzati, sottolineando *singoli aspetti importanti del Vangelo*, come la vita di verginità, povertà e obbedienza, il servizio dei malati, *l'evangelizzazione*, ecc.

Da principio erano cristiani di tutte le classi sociali che assumevano il *Votum religionis*; poi vennero i primi anacoreti dell'Egitto e i cenobiti d'Oriente e d'Occidente.

In quest'ottica, «consacrazione implica, sì, l'idea di segregazione totale per Dio. Ma Dio non è un essere che manchi di persone e di cose. Egli è infinito e autosufficiente. Non ha bisogno di nulla per sé. Se qualcuno, consacrandosi riserva se stesso a Dio, egli è rimandato al mondo in nome di Dio. Non è Dio ma il mondo che ha bisogno di salvezza e di strumenti che la realizzino e la rendano visibile. Il concetto di segregazione-consacrazione racchiude contemporaneamente quello di missione nel mondo in nome di Dio. Essere consacrati significa essere segregati dal mondo per essere inviati al mondo in modo più profondo con una missione specifica, secondo un particolare carisma» (L. Boff).

³ - Cfr. A. Boni, *Professione dei Consigli Evangelici e Vita in Comune. Problemi e prospettive*, in *Per una presenza viva dei Religiosi nella Chiesa e nel Mondo*, ELLE DI CI, pp. 526-7.

Nella vita consacrata, per tanto, entrano in rapporto di reciprocità la dimensione spirituale e la dimensione della attività apostolica; da questo rapporto nasce una particolare organizzazione o stile di vita, e quindi l'adozione di mezzi propri e rispondenti al servizio da compiere.

Dalla Consacrazione battesimale alla Vita Consacrata

Ci troviamo così in pieno nella visione che dà il Concilio Vat. II, che quando tratta de “*I Religiosi*”, nei Capitoli V e VI, li vede occupare un posto particolare in quel movimento di santità battesimale che anima tutta la Chiesa. Per cogliere il significato della Vita Consacrata, occorre mantenere strettamente uniti questi due Capitoli, che all'inizio formavano un unico Capitolo; la Vita Consacrata, infatti, è un peculiare modo di amare Dio e i fratelli, che costituisce la legge fondamentale dell'unica santità dei battezzati.

Inoltre, per cogliere nella sua globalità la dottrina conciliare sulla Vita Consacrata, è importante tener presenti alcuni accenni che si trovano nei Capitoli precedenti.

Innanzitutto nel n. 28b si afferma che “tutto quanto fu detto del Popolo di Dio è ugualmente diretto ai laici, ai religiosi e al clero”. Questa affermazione ci rimanda al Cap. II della LG sul “Popolo di Dio”, che parla dell'unità di tutta la Chiesa prima di parlare delle differenziazioni gerarchiche, e mette come fondamento dell'unità della Chiesa “il sacerdozio comune dei fedeli”, cioè la consacrazione battesimale.

Il Popolo della Nuova Alleanza, acquistato a prezzo del sangue dell'Agnello (cfr. Ap 1,6; 5,9), è il Popolo-Famiglia di figli, popolo di consacrati, tutti fatti Sacerdoti, Re e Profeti: “Infatti per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati *vengono consacrati* per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cfr. 1Pt 2,4-10). Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cfr. At 2,42-47), offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cfr. Rm 12,1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in essi di una vita eterna (cfr. 1Pt 3,15)”.

La consacrazione del Popolo di Dio sfocia quindi nel carattere missionario della Chiesa, la quale “memore del comando del Signore che dice: «Predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15), promuove con ogni cura le missioni” (LG 16). Per questo, “ad ogni discepolo di Cristo incombe il dovere di spargere, quanto gli è possibile, la fede” (LG 17).

Appare così il tema della *consacrazione per la missione*: un tema biblico-telogico, sul quale poi la LG nei Cap. V e VI offre una dottrina teologica, spirituale e missionaria sulla Vita Consacrata.

“La Vita Religiosa” viene così agganciata al Cap. II sul Polo di Dio, popolo “consacrato” a Dio, cioè popolo composto da uomini nuovi, unti dallo Spirito Santo nel Battesimo e segnati dalla maggiore età nella Confermazione, con una missione da compiere nel mondo e per il mondo. Così nell'espressione “vita religiosa” l'aggettivo “religiosa” viene integrato con il tema della “consacrazione” e si comincia a parlare di “vita consacrata”, per sottolineare che la vita religiosa non può essere intesa come un'opera autonoma dell'uomo, ma nasce dall'iniziativa divina sotto l'azione dello Spirito Santo, e per ribadire che in un primo momento la “vita religiosa” è semplicemente vita cristiana, cioè vita consacrata in virtù del Battesimo. Tutti i cristiani, infatti, sono morti mediante la fede al mondo vecchio; tutti hanno ricevuto nel Battesimo il dono dello Spirito, che li sigilla conformandoli a Cristo Gesù. Per questo i religiosi sono anzitutto persone semplicemente impegnate a vivere come cristiani, consapevoli che sono consacrati con tutti i cristiani del mondo, con essi condividono l'“universale vocazione alla santità e alla missione” e sono quindi chiamati alla pienezza della vita cristiana mediante il raggiungimento della perfezione della carità⁴.

Così il Concilio finalmente spezza il dualismo tra vita religiosa e attività apostolica. Fa questo mettendo come fondamento *la consacrazione* in quanto intimo rapporto con Dio “*sommamente amato*”, per mezzo del quale il religioso è *votato*, consacrato al servizio della Chiesa,

⁴ Cf *Lumen Gentium*, cap. V, “L'universale vocazione alla santità nella Chiesa”, nn. 39-42.

all'edificazione del Corpo di Cristo. In altre parole, il religioso si dona nella stessa misura, cioè radicalmente, *alla Persona di Dio e al suo piano di salvezza*. Per tanto la missione non è un'aggiunta ma scaturisce dalla consacrazione, la quale si esprime nel dono totale di sé a Dio con la professione dei consigli evangelici (LG 43-44; PC 1).

In questa prospettiva, nel vasto campo di azione della Chiesa, la vocazione missionaria è una realtà che può motivare la vita consacrata religiosa in se stessa e dare origine ad Istituti Religiosi esclusivamente missionari, o far sì che Istituti Religiosi assumano il carisma missionario attraverso alcuni dei loro membri che sentono la chiamata alla vita missionaria (cfr. AG 23 e 27; EN 69).

È significativo, in modo particolare, il fatto che i numeri 23 e 24 del Decreto Conciliare "Ad Gentes" tracciano il profilo spirituale della vocazione del missionario in consonanza con gli elementi che la Lumen Gentium (cfr. 42 e 43) e il Perfectae Caritatis indicano come costitutivi della Vita Consacrata.

Consacrazione – missione nella RV dei MCCJ

L'ideale di Consacrazione per la Missione di san D. Comboni e l'insegnamento sulla Vita Consacrata del Concilio Vat. II sono confluite nella nostra Regola di Vita, per cui nell'Istituto Comboniano di oggi, è chiaro che l'azione apostolica rientra nella natura stessa della consacrazione dei suoi membri e si integra nel loro perseguimento della santità (= "santi e capaci"). L'attività apostolica forma la trama stessa della vita religiosa che è loro propria secondo la specificità del carisma comboniano; perciò la loro consacrazione deve incarnarsi, essere vissuta ed esprimersi nella loro azione.

La consapevolezza della reciprocità consacrazione-missione è, quindi, l'elemento catalizzatore della vita personale di ogni membro dell'Istituto e deve determinare la struttura della Comunità Comboniana. Missione e consacrazione sono una realtà unica, nel Comboniano si identificano. La missione si alimenta nella consacrazione e la consacrazione si esprime nella missione. Missione e consacrazione sono, nel Comboniano, i due elementi costitutivi del suo "essere consacrato" da e a Dio per portare il suo Nome alle nazioni (cfr. RV 20).

Ci aiuta ad approfondire questo rapporto di reciprocità tra consacrazione e missione *il n. 8 del PC*, che riconosce all'azione apostolica tutto il suo valore soprannaturale e la include negli elementi essenziali della vita religiosa attiva. Quindi il missionario trova *l'unità della sua anima e della sua vita non nelle osservanze e nemmeno nell'azione come tale, ma nella sua carità apostolica attinta al Cuore di Cristo*, al quale egli si è consacrato (cfr. RV 3-5; 21-22). *Tutte quelle realtà che mettono in movimento questa carità (= incontri, attività, avvenimenti, ecc.), sono per lui fonte di santità*, perché lo rimandano al suo Signore da cui riceve questo impulso della carità e lo unisce quindi profondamente a Lui. Nello stesso tempo egli vi si dedica con tutta la disponibilità del suo cuore consacrato. Dall'integrazione tra azione apostolica e consacrazione nasce l'elemento unificatore della vita del missionario. Questo elemento non è direttamente l'azione apostolica svolta in spirito di "funzionario", ma il "*senso apostolico*", che anima quest'azione, e quindi tutto il resto della sua vita. Il "*senso apostolico*", infatti, è l'unione spirituale cosciente a Cristo apostolo, che il missionario ottiene *«col tener sempre fissi gli occhi in Gesù Cristo, amandolo teneramente e procurando d'intendere ognora meglio cosa vuol dire un Dio morto in croce per la salvezza delle anime»* (Regole 1871, Cap. X). Per tanto, la perdita del "*senso apostolico*" manda in frantumi inevitabilmente sia la vita spirituale sia l'attività missionaria.

È chiaro allora che il missionario si santifica non malgrado la propria azione, ma *nella e mediante questa azione stessa*, perché, stando alla parola dello stesso Gesù: "Colui che rimane in me e nel quale io rimango, costui dà molti frutti" (Gv 15,5), nella crescita nell'unione con Lui (= la santità del missionario) e nella docilità attiva al mandato apostolico da Lui stesso ricevuto (dedizione apostolica). A questo punto, vita spirituale e vita apostolica sono partecipazione negli atteggiamenti interiori del Cuore di Cristo (cfr. RV 3.2), per cui non c'è "prima il religioso e poi il missionario" né il missionario che è "dentro religioso e fuori missionario", ecc., ma il missionario "integrale" (= spirito, anima e corpo, cfr. Tes 5,23; Rom 12,1), sempre ed in ogni luogo e circostanza. Sembra essere questa l'opinione dello stesso san Paolo, condivisa in pieno da san

Daniele Comboni. Per Paolo, infatti, l'«uomo interiore» o «spirituale» non è affatto l'uomo disincarnato o chiuso in se stesso o occupato soltanto a pregare; è il cristiano che, in *tutti* i movimenti della sua vita, si lascia condurre non già dalla sua natura spontaneamente egoista (= la «carne»), ma dallo Spirito Santo e per questo è “spirituale”, cioè va dove lo Spirito lo spinge nella totalità del suo essere. Il missionario religioso è veramente tale, quando è consapevole che il significato della sua consacrazione non si esaurisce nella sua santità personale, perché esiste un nesso intrinseco tra la sua santità e la vitalità e missione apostolica della Chiesa (cfr. LG 44; PC 1).

La professione dei voti, per tanto, non è un semplice vincolo giuridico che lega il missionario all'Istituto come un operaio alla impresa che gli dà lavoro, ma costituisce la base teologica ed evangelica dell'impegno personale e comunitario, che diviene continua spinta nell'incontro con Dio in Cristo (cfr. RV 46) e quindi nel seguire e conformarsi al Cuore di Cristo e alla missione da Lui ricevuta (Cfr. RV 3; 21-22).

Ciò significa che la vita religiosa non si identifica con i vincoli giuridici derivanti dalla professione religiosa: essi sono necessari per la sua stabilità e per il raggiungimento del fine comune per il quale i suoi membri si trovano riuniti, ma il loro significato va oltre la semplice funzionalità. I vantaggi pratici, infatti, che derivano all'apostolato missionario dai vincoli religiosi, sono frutto della base evangelica-teologica della professione dei consigli evangelici, che impegna costantemente le persone fino ai limiti estremi della loro generosità. Tra la vita religiosa e l'attività apostolica non esiste contrapposizione, né successione tra “prima e poi”: c'è compenetrazione, reciprocità e identificazione in persone e istituzioni mosse dallo Spirito Santo a rendere presente Cristo Salvatore nel mondo.

Comboni un autentico maestro di vita missionaria consacrata religiosa

Quanto detto sopra ci consente di affermare che san Daniele Comboni è **un autentico maestro di vita missionaria consacrata religiosa**, che in qualche modo ha anticipato i tempi. Egli, infatti, è un Fondatore che, attento sia al Mistero di Dio sia all'evoluzione del mondo, ha percepito con vigore il progetto di Dio per la “rigenerazione” dell'Africa Centrale e la vocazione divina di impegnarsi in questa missione *con dedizione totale*, cioè di consacrarsi a Dio per questa missione. La sua visione e la sua vita di missionario totalmente *votato* alla causa missionaria, la possiamo leggere tra le righe dell'insegnamento del Concilio Vat. II sulla Vita Consacrata, che successivamente è stata sviluppata nel magistero della Chiesa ed in modo particolare nella Esortazione Apostolica post-sinodale “Vita Consacrata” di Giovanni Paolo II (cfr. soprattutto i nn. 22-23; 25; 42; 45; Cap. III, *Servitium Caritatis. La Vita Consacrata epifania dell'amore di Dio nel mondo*).

A questo punto si può notare come Comboni, pur non avendo dato fin dal principio al suo Istituto una struttura religiosa, in realtà la consacrazione missionaria vissuta e proposta da Comboni era inclusiva di quella legata ai voti religiosi e nello stesso tempo più radicale per via di quella disponibilità, nello spirito della croce, a morire a ogni istante «per la salvezza degli africani»: infatti «*quelli che ne fanno parte — precisava — devono avere tutte le virtù dei religiosi e quella di essere ad ogni istante disposti alla morte per la salvezza degli africani*» (S 5984).

Questa forma di vita missionaria consacrata vissuta e proposta dal Comboni, che fin dall'inizio era ben definita nella sua dimensione spirituale, aveva bisogno di esprimersi e crescere in una forma istituzionale stabile, in modo da assicurare la possibilità di vivere pienamente la consacrazione per la missione nella duplice dimensione della vita spirituale e della funzione apostolica.

Una prima fase verso questa stabilità furono le Regole che Comboni si prodigò di dare al suo Istituto, corroborandole con un giuramento per missionari sacerdoti e laici (S 5824), ma era certamente nel desiderio di Comboni che questa prima fase fondazionale potesse concludersi col «*mettersi in mani di padri scelti della Compagnia di Gesù, i quali pure, perché pratici di Missioni, avrebbero da comporne la costituzione alla quale ogni membro avrebbe da legarsi con voto semplice e formare così una Congregazione di Missionari per l'Africa Centrale. Questa era l'idea ed è lo spirito di Monsignor Daniele Comboni*».

Questa è la testimonianza che ci proviene da Dichtl, missionario e segretario del Comboni, scrivendo al Card. Simeoni da Graz, il 29 giugno 1884, e da Strassgang, il 5 novembre 1887.⁵

Mons. Sogaro conferma questa testimonianza, quando da Suez il 16 dicembre 1887 in un articolo in "La Nigrizia (gennaio 1888), dà l'annuncio ufficiale della trasformarne dell'Istituto dei Missionari per la Nigrizia di Verona in Congregazione Religiosa. Nel testo afferma esplicitamente: «Così avvenne ... che potemmo realizzare il voto più ardente di quel grande apostolo della Nigrizia che fu il benemeritissimo mio predecessore mons. Daniele Comboni di benedetta memoria, il quale tante volte avea tentato di mettere alla direzione dell'Istituto quegli ottimi religiosi»⁶.

Alcuni anni dopo, nel 1893, Mons. Sogaro reitera questa testimonianza, scrivendo al card. **SCHÖNBORN**: «L'istituto missionario di Verona è stato fondato – con lo scopo esclusivo della formazione di missionari per il vicariato dell'Africa Centrale – all'inizio degli anni settanta dal mio beato predecessore monsignor Comboni con il beneplacito del reverendissimo vescovo di Verona e principalmente con l'aiuto di una generosissima offerta della pia beatissima imperatrice Maria Anna. [...] I candidati facevano il giuramento di servire la missione per almeno 10 anni.

Per dare dunque all'istituto una più stabile organizzazione, come per di più era già stato desiderio del fondatore, l'ho trasformato nell'anno 1885, con il consenso e la benedizione del Santo Padre, in una congregazione religiosa con voti semplici e in dipendenza immediata dal capo della missione»⁷.

Così si può supporre che Dichtl trasmise l'antico desiderio del Comboni al Card. Simeone, questi ne parlò a Leone XIII nel contesto del momento che stava vivendo l'Istituto di Verona, e Leone XIII, quando Sogaro gli presentò la petizione, gli diede il mandato di trasformare "L'Istituto dei Missionari per la Nigrizia" in Congregazione Religiosa, secondo il desiderio di Mons. Daniele Comboni.

Va notato che Comboni si incontrò varie volte con il P. Generale dei Gesuiti per chiedergli collaborazione nella direzione del suo Istituto di Verona. L'ultima volta lo incontrò nel 1879 a Fiesole (Firenze), perché dopo la "breccia di Porta Pia" (1870), in seguito alle leggi soppressive la Curia Generalizia dei Gesuiti dovette spostarsi da Roma⁸. Sembra che avessero trovato una soluzione, ma la collaborazione per sopraggiunte difficoltà si fermò all'inizio.

Allora si può pensare che la trasformazione dell'Istituto in Congregazione Religiosa, avvenuta nel 1885, è stato un evento che va colto non come un semplice fatto giuridico imposto dall'esterno, ma come un evento in una storia che si sviluppa: un evento che ci allaccia all'esperienza di consacrazione del Comboni, e con lui ci fa risalire allo slancio della donazione totale a Dio che si esprimeva nel *Votum missionis* e ci coinvolge nel rinnovamento della vita consacrata promosso dal Concilio Vat. II e dal successivo Magistero ecclesiale fino ad oggi, illuminato dall'insegnamento e dall'esempio di Papa Francesco.

Da Papa Francesco stesso ci viene l'esortazione a fare memoria delle nostre origini per dare nuova vitalità alla nostra consacrazione missionaria:

« In quanto *Comboniani del Cuore di Gesù*, voi contribuite con gioia alla missione della Chiesa, testimoniando il carisma di san Daniele Comboni, che trova un punto qualificante nell'amore misericordioso del Cuore di Cristo per gli uomini indifesi. In questo Cuore c'è la fonte della misericordia che salva e genera speranza. Pertanto, come consacrati a Dio per la missione, siete chiamati ad imitare Gesù misericordioso e mite, per vivere il vostro servizio con cuore umile, prendendovi cura dei più abbandonati del nostro tempo»⁹.

⁵ J. J. Valente da Cruz, *Tra fedeltà e alienazioni: Frammenti della storia di un dono. Il Carisma comboniano nella storia*, in **Il Carisma comboniano in un mondo globale**, Quaderni di Limone, Luglio 2009, n.3, pp. 122-127

⁶ Cf. Consiglio Generale, *Lettera per il Centenario delle prime professioni religiose 1887-1987*, Roma 26 giugno 1987, p. 2

⁷ SOGARO al Card. SCHÖNBORN / Cairo, 12 dicembre 1893, in WDA Mariä-Empfängnis-Verein (Orientver-ein) I, ff. 3-4 [copia], Traduzione di Joaquim Valente

⁸ A. Gilli, *Daniele Comboni in Roma: Rapporti con la Compagnia di Gesù*, p. 61

⁹ Discorso ai Capitolari, giovedì, 1^o ottobre 2015

Così l'esortazione di Papa Francesco ci porta alla sorgente del carisma di Comboni, che è la centralità del suo rapporto personale con Gesù Cristo. Sta in questo rapporto la radice della sua consacrazione missionaria, di cui dà testimonianza nell'Introduzione dell'edizione torinese del Piano e che vale la pena ricordarla adesso.

‘Contemplando Gesù Crocefisso, Comboni è *«trasportato [...] dall'impeto di quella carità accesa con divina vampa sulla pendice del Golgota, ed uscita dal costato di un Crocefisso, per abbracciare tutta l'umana famiglia, sentì battere più frequenti i palpiti del suo cuore; e una virtù divina parve che lo spingesse a quelle [...] terre, per stringere tra le braccia e dare il bacio di pace e di amore a quegli infelici suoi fratelli»* (S 2742).

Questo incontro con Gesù Crocefisso coinvolge Comboni in modo totale: è un lasciarsi prendere dal suo amore, un essere toccato nel cuore in modo tale che questo cambi il suo ritmo, la sua modalità abituale, per venir quindi – mosso dal Suo amore e rinnovato nel cuore – inviato in missione. Si noti come si parte da quella *«divina vampa»* che accende la carità umana per arrivare ai gesti concreti dell'abbraccio e del bacio con cui si comunica all'altro pace e amore. Sono questi i primi gesti e i primi contenuti dell'annuncio. L'esperienza dell'incontro personale con l'Amore è comunicata in un incontro personale di amore.

Comboni è convinto che questa esperienza è fondamentale non solo per se stesso ma anche per i suoi seguaci, perciò nel Cap. X delle Regole del 1871, mette al centro del processo formativo Gesù Cristo, un Dio morto in croce. Se il testo del Piano si centrava più sull'azione di Gesù che, amando, forma il missionario, adesso si parte dal missionario che, amando, si lascia formare: *«Si formeranno questa disposizione essenzialissima [del dono di sé] col tener sempre gli occhi fissi in Gesù Cristo, amandolo teneramente, e procurando di intendere ognora meglio cosa vuol dire un Dio morto in croce per la salvezza delle anime»*.

Così Gesù Crocefisso che trasporta con l'impeto della sua carità, è Colui che convoca, forma e invia in missione; è questa l'esperienza fondamentale che sola forma e abilita alla missione¹⁰.

A questo punto siamo consapevoli che se dall'oggi torniamo alle nostre origini, lì troviamo un Comboni che *“si consacrò all'Africa”* e che visse *“votato all'Africa”* (S 1424) fino alla morte; un Comboni che visse una vita consacrata a Dio per la missione, *trasportato dall'impeto della Carità di Gesù Crocefisso*, vissuta come partecipazione **all'amore casto, povero e obbediente del Cuore di Gesù per la Nigrizia**. Non è difficile individuare nell'Omelia di Khartoum gli elementi di una formula di consacrazione missionaria mediante la professione dei consigli evangelici. Essa può essere considerata come *l'inno dell'amore casto* di Comboni per la Nigrizia; un amore casto, vissuto in povertà ed obbedienza, così come l'ha imparato dal Cuore di Cristo: S 3156-59.

In quest'ottica i “voti” religiosi che furono introdotti nell'Istituto Comboniano con le prime professioni nel 1887, conferiscono tutta la loro radicalità alla fedeltà e alla dedizione totale alla missione e quindi si collocano sulla linea di uno sviluppo positivo della forma di vita consacrata delle origini, vissuta già da Daniele Comboni e dai suoi missionari con lo slancio della pratica dei consigli evangelici.

Questo sviluppo è chiaramente visibile nell'attuale Regola di Vita, che in effetti ci porta a riscoprire le radici evangeliche, cristologico-trinitarie e missionarie della professione dei consigli evangelici e così superare una concezione puramente giuridico-funzionale dei voti nella vita religiosa, di cui il nostro Istituto ha sofferto e forse soffre tuttora le conseguenze.

Nell'ottica della RV, basata sull'esempio di vita del Fondatore e sulle sue parole, la consacrazione missionaria nasce nel comboniano come incontro con il Cuore di Gesù, che lo coinvolge nel suo amore al Padre e agli uomini (RV 2-5; 20; 21; 21.1; 46).

Il missionario vive quest'incontro, lo approfondisce e lo esprime in modo peculiare nella professione pubblica dei consigli evangelici. Per mezzo di essi, infatti, egli conforma la sua vita al Cuore di Cristo, *“il quale, vergine e povero, redense e santifico gli uomini con la sua obbedienza fino alla morte di Croce”* (PC 1c; RV 22; 1; 10).

¹⁰ Joaquim José Valente da Cruz mccj, **Verso una «perfetta armonia» come sinergia di «elementi eterogenei»**. Percorsi di “pericoresi ecclesiale” nel Piano di san Daniele Comboni (file ricevuto direttamente dall'autore).

La professione dei consigli evangelici, per tanto, è la manifestazione visibile del *Votum missionis*, cioè della consacrazione missionaria, in quanto impegno interiore di dedizione totale al Signore per la causa missionaria. Una dedizione imparata e vissuta sotto la guida di san D. Comboni, che porta il missionario ad una peculiare conformazione con la persona e la missione del Signore Gesù. La professione religiosa assume e nello stesso esprime un significato e un valore di *segno* in rapporto all’apostolato, in quanto è ordinato alla comunione con Gesù e alla missione in nome di Gesù (RV 21-22; AG 23-24).

Confrontandoci, per tanto, con il carisma e la spiritualità e con la prima proposta di vita del Comboni ai suoi missionari e con la Regola di Vita attuale, ci troviamo di fronte ad una visione di vita consacrata missionaria religiosa integrata nelle sue varie dimensioni e stimolante per noi di fronte alle sfide della missione oggi.

È significativa la forte sintonia che possiamo riscontrare tra la RV e gli ultimi documenti ecclesiali, soprattutto *Vita Consacrata, Ripartire da Cristo, Novo Millennio Ineunte*, dove la Vita Consacrata è messa nell’orizzonte della Missione nel Terzo Millennio e nel contesto delle urgenze che ne derivano per i missionari oggi.

La nostra Regola di Vita e i vari Documenti dell’Istituto, in sintonia con il magistero della Chiesa e con il cammino della Vita Consacrata nel dopo Concilio, evidenziano il dinamismo carisma-consacrazione-comunione-missione e presentano la vita dell’Istituto come una vita integrata da queste dimensioni. Inoltre la RV ci offre una visione integrata delle varie dimensioni della missione o del servizio missionario secondo il carisma comboniano: l’evangelizzazione, l’animazione missionaria e promozione vocazionale, la formazione (Parte Terza: *Il Servizio Missionario dell’Istituto*)¹¹.

L’identità comboniana, per tanto, è qualificata e si sviluppa nella relazione dinamica tra crisma - consacrazione – comunione- missione e mediante una visione unitaria delle varie dimensioni del nostro servizio missionario.

Per questo, nell’Istituto Comboniano missione e consacrazione nella forma attuale di vita religiosa sono una realtà unica, **sono vita missionaria consacrata religiosa**, cioè consacrazione missionaria attraverso i consigli evangelici vissuti con voto pubblico (RV 22; 10). La missione si alimenta nella consacrazione e la consacrazione si esprime nella missione. Missione e consacrazione sono nel Comboniano i due elementi costitutivi del suo “essere consacrato” da Dio e del suo “consacrarsi” a Dio per la missione (Cf. RV 1; 20).

La consacrazione fonda *l’essere-in-Dio*, la peculiare struttura esistenziale del Comboniano in virtù della consacrazione; la missione è l’attuazione di questa maniera di essere cristiano nella Chiesa, è il “fare” del Comboniano, così che il Comboniano può vivere e vive di fatto quando vive la missione ad Gentes. L’attività missionaria del Comboniano è la consacrazione in atto; in questa attività la testimonianza personale e comunitaria dei consigli evangelici e la pratica della carità secondo lo spirito delle beatitudini è la prima attività dei missionari comboniani (cf. RV 58).

La consacrazione però è una realtà dinamica, che si svolge nella quotidianità della vita, e perciò è continua novità e continua conversione (EN 15; RV 85; 99), causate dall’adesione alla continua chiamata di Dio nell’intimo del cuore e attraverso gli avvenimenti della storia (RV Preambolo; 1; 16; ecc.).

Per alimentare il nostro sogno missionario e convertirci

Il Capitolo del 2015, afferma chiaramente che la Regola di Vita “*ci aiuta a crescere nei valori della consacrazione missionaria*” (AC ’15,49.1).

È interessante notare come il Capitolo inquadra “la consacrazione missionaria” nell’orizzonte del sentire attuale della Chiesa, la quale, in linea con il Concilio Vat. II, e la *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco, sottolinea come il Battesimo fa di ogni cristiano un **discepolo missionario**; ha quindi espresso la chiamata di Dio per noi oggi nel titolo e nell’introduzione degli Atti Capitolari, definendoci: «**Discepoli missionari comboniani chiamati a vivere la gioia del Vangelo nel mondo**

¹¹Cf. *Lettera del P. Generale*, MCCJ BULLETIN Aprile 1002, p. 5

di oggi» (AC '15, 1-6), attenti allo Spirito “*che ci chiama a sognare e a convertirci*”, ispirandoci al Cuore di Gesù appassionato per il mondo e continuando nell'ascolto di Dio, di Comboni e dell'umanità, per cogliere e indicare nella missione di oggi i segni dei tempi e dei luoghi. (cfr. AC '15, 22).

In quest'ottica, per alimentare il nostro sogno missionario e convertirci, ci può essere di stimolo il percorso di una vita cristiana rinnovata tracciato nel **Documento Conclusivo di Aparecida** (Brasile 2007), che può essere considerato il retroterra dell'insegnamento e dell'azione apostolica di Papa Francesco.

Nel cammino di vita spirituale proposto da questo Documento al cristiano di oggi, possiamo notare che il superamento della *dissociazione tra consacrazione e missione riguarda ogni battezzato*, perché in virtù della consacrazione battesimale di fatto tutti i credenti in Cristo sono :

**Chiamati all'incontro con Gesù Cammino, Verità e Vita,
che ci fa discepoli missionari, in comunità, per annunciare il Vangelo.**

I diversi elementi che compongono la tematica del Documento, si sviluppano in tre coordinate fondamentali e articolate tra esse: **1. chiamata** alla santità e configurazione a Cristo (conversione), **2. comunione** nella Chiesa, **3. missione** a servizio della vita piena. Si tratta di tre atteggiamenti basilari, che sono ordinati direttamente e intrinsecamente al gran tema dell'incontro con Gesù Cristo, come alla sua fonte e radice. Come lo dimostra chiaramente la parola di Dio, i tre atteggiamenti basilari enunciati nascono dall'incontro personale col Figlio di Dio fatto uomo. È Gesù che invita gli uomini e le donne di tutti i tempi a quel cambiamento di vita (*metanoia*: cf. Mc 1, 15), che è il primo passo per entrare in comunione (*koinonia*) con lo stesso Signore Gesù e con i suoi discepoli (cf. At 2,42). La comunione dei credenti in Cristo si orienta, finalmente, seguendo le orme del Servo di Dio, a vivere in solidarietà e servizio (*diaconia*) con tutti e specialmente coi più piccoli (cf. Mt 25,40).

Dato che l'incontro con Gesù Cristo è l'origine della conversione, della comunione e della missione, ognuna delle rispettive parti del testo dà particolare importanza agli effetti di questo incontro nella vita personale e comunitaria dei credenti:

- solo attraverso la configurazione a Cristo per mezzo della conversione al Vangelo sono possibili la vera comunione e l'autentica missione;
- la comunione con Cristo e con la sua Chiesa è, contemporaneamente, la base per una continua conversione personale ed il fondamento sul quale si realizza la missione;
- la missione, in quanto annuncio del Vangelo a servizio della vita piena, evidenzia quale è il fine verso il quale convergono la conversione e la comunione.

In una Chiesa in cui tutti sono chiamati ad essere discepoli missionari, i consacrati/e sono **“discepoli missionari di Gesù Testimone del Padre”**.

Infatti, «*la vita consacrata, è un dono del Padre per mezzo dello Spirito alla sua Chiesa (VC 1), e costituisce un elemento decisivo per la sua missione (Ibíd., 3). Si esprime nella vita monastica, contemplativa e attiva, gli istituti secolari, ai quali si aggiungono le società di vita apostolica e altre nuove forme. È un cammino di speciale sequela di Cristo, per dedicarsi a Lui con un cuore indiviso, e mettersi, come Lui, al servizio de Dio e dell'umanità, assumendo la forma de vita che Cristo scelse per venire a questo mondo: una vita verginale, povera e obbediente (Ibíd.,14, 16 e 18)*» [Aparecida 216].

A questo punto, nel 150^o anniversario dalla fondazione dell'Istituto, appare chiaro che il dilemma serpeggiante tra di noi: **“missionari o religiosi?”**, non ha consistenza alcuna e può essere definitivamente archiviato ..., per rispondere con docilità creativa e generosità allo Spirito Santo, che “ci chiama a sognare e convertirci” in “veri discepoli-missionari-comboniani del Cuore di Gesù” nella Chiesa per e nel mondo di oggi.

San Daniele Comboni, con la sua intercessione, ci ottenga questo dono.

Casavatore, Marzo 2017